

## La tonaca come il paravento

Una catena senza fine di orge parrocchiali che, giorno dopo giorno, si arricchisce di dettagli, colpi di scena, nuovi protagonisti. Il numero uno resta il padovano don Andrea Contin che ha innescato la bomba. Con lui i preti amici, le donne-amanti più o meno devote e ingenuie. Sicuramente soggiogate e sfruttate. Mentre le inchieste giudiziarie fanno il loro corso, fra interrogatori, imbarazzi, commenti, qualcuno osserva o lascia intendere che se non vigesse il vincolo del celibato, forse certe vicende che si consumano fra le mura delle canoniche ci verrebbero risparmiate. In altre parole, se al sacerdote fosse concesso di contrarre matrimonio, il nuovo status aiuterebbe a porlo al riparo dalle devianze e dai rischi connessi alla sessualità, pulsione naturale negli umani (uomini e donne). Non credo che l'ipotesi stia in piedi. Sono una cronista, non un'esperta in materia. Tuttavia, conosco l'argomento. Nell'ormai lontano 1996, infatti, pubblicai per Baldini&Castoldi un libro-reportage intitolato «Le donne dei preti/Amori, drammi e trasgressioni». L'idea era maturata nel corso di un convegno organizzato da Vocatio, associazione di preti sposati (e, ovviamente, spretati), che avevo seguito scrivendone per il Corriere della Sera. Ho ripreso il tema nel 2014 in occasione dell'ennesima petizione delle «donne dei preti» al Papa per chiedere l'abolizione del celibato, con un ampio servizio per La Lettura, inserto culturale del Corriere.

**Risultato?** Mi sono resa conto che, pur essendo trascorsi quasi vent'anni dalla mia inchiesta, i contorni del fenomeno, suffragato dalle testimonianze, erano praticamente immutati. Tranne un dettaglio: signore e signorine innamorate dei sacerdoti oggi si parlano, si confrontano, si consolano «in rete». Segno dei tempi. Dunque, sulla base dei racconti che ho raccolto (in passato e di recente) di mogli, amanti e dei loro rispettivi ex pretimariti o compagni segreti, penso che la storia del parroco padovano e dei suoi amici c'entri poco o nulla con il vincolo del celibato. È uno squallido feuilleton di umana miseria, a prescindere. Ciò detto, la questione del celibato è nevralgica. Ricordo che nel '96 Vocatio prevedeva ottimisticamente che, in futuro, all'avvento di un Pontefice «aperto», il veto di contrarre matrimonio per i sacerdoti cattolici di Santa Romana Chiesa d'Occidente sarebbe caduto. Così non è stato. Comunque sia, dalle testimonianze raccolte, emergevano drammi interiori, tormenti spirituali, desideri sessuali (e procreativi) difficili da reprimere, preoccupazioni economiche. Di sicuro, don Contin non aveva questi grattacapi. A lui interessava spassarsela, sotto la «copertura» della tonaca. Anche se la tonaca oggi non si usa più. «Proprio così – dice Ernesto Miragoli, ex prete sposato, rappresentante di Vocatio - Contin è un perverso, un maniaco, come ce ne sono tanti. Lo status sacerdotale non c'entra. Semmai, era un comodo paravento delle sue nefandezze». «Ciò che piuttosto mi stupisce – aggiunge – è il comportamento del vescovo di Padova. Che, a tempo debito, non ha dato la dovuta importanza alle segnalazioni ricevute».

**03 febbraio 2017**